

» **L'intervista** «Serve una discussione aperta. In primo luogo il suo messaggio dovrebbe essere raccolto dal premier»

L'applauso di Rodotà: l'ho sempre stimato, indica una strada giusta

ROMA — A tratti, quando rievoca un anno trascorso al centro di polemiche e contrapposizioni, il professor Stefano Rodotà tradisce una incrinatura nella voce. Lui dice che «non è emozione». Ma di buon mattino conferma di avere «già letto tutto, con grandissima attenzione». E dunque esplicita il suo vivo apprezzamento per la lettera inviata dal capo dello Stato al direttore del *Corriere della Sera*: «Le parole del presidente della Repubblica, che ho trovato gratificanti personalmente, sono, al di là della mia valutazione, obiettivamente molto importanti da un punto di vista istituzionale. Lo sono perché rimettono sui giusti binari una discussione sulle riforme in vista dei mesi impegnativi che abbiamo davanti. E se devo essere sincero, in primo luogo questo messaggio dovrebbe essere raccolto dal presidente del Consiglio: l'indicazione di Napolitano vale per la politica, non è una concessione fatta ai professori».

Dunque, si riconosce quando il capo dello Stato ribadisce «attenzione e disponibilità al confronto verso le posizioni critiche di alcuni costituzionalisti...» cui dice di essere legato «da rapporti di stima reciproca».

«Mi riconosco. E da parte mia non è mai venuta meno la stima. Al di là della personalizzazione, perché i costituzionalisti in questione sono tanti, trovo di grandissima rilevanza ciò che dice Napolitano perché stiamo toccando un terzo degli articoli della Costituzione e il cambiamento può portare a un mutamento della forma di governo. Una discussione di questa portata non si può incardinare solo su un largo consenso parlamentare ma esige una discussione

aperta, franca, tenendo conto anche delle critiche più incisive e dure. Ecco, in un clima in cui la parola «conservatori» è rivolta a noi professori come un passepartout per non discutere, l'apertura di Napolitano è in controtendenza».

Lei ha sostenuto che non si possono fare le riforme con Berlusconi che «è il responsabile dello sfascio del Paese».

«Di fronte agli atteggiamenti non solo critici ma anche aggressivi nei confronti del presidente sono andato nella direzione opposta quando si è parlato di forzature della Costituzione e di impeachment. Si può dissentire politicamente ma non dire che Napolitano si è mosso al di fuori del perimetro istituzionale. Certo, la scelta della larghe intese non è quella che politicamente mi convince. È chiaro, però, che Napolitano si è mosso non solo per rendere possibile una governabilità ma anche per imprimere una spinta per le riforme. In modo da uscire da quella situazione in cui si era venuto a trovare il Paese una anno fa. Quando due terzi del Parlamento e i governatori lo investirono della crisi del sistema e gli chiesero di rendersi disponibile per un secondo mandato perché i partiti non erano capaci di eleggere un altro presidente».

Il governo ha posto i paletti per le riforme. Sono paletti inamovibili?

«Una prorogativa parlamentare, in qualche modo, è stata sequestrata dal governo che ha non solo preso l'iniziativa ma ha anche detto: «O si va nella direzione indicata o si va a tutti a casa». Magari così non si arriva da nessuna parte. Per cui, ora, le indicazioni di Napolitano potrebbero aiutare una discussione che è partita con il piede

sbagliato sulla legge elettorale e rendere così possibile una correzione in corso d'opera. La riforma del Senato, invece, è un vero pasticcio. Lo hanno detto in tantissimi: le critiche sono parecchie, gli elogi, poi, non sono così spettacolari».

Il Senato deve continuare a essere eletto a suffragio universale?

«È possibile, come ha notato Andrea Manzella, che il Senato abbia la competenza per intervenire sulle leggi costituzionali senza avere rappresentanza nella nazione? Ecco, bisogna fare attenzione alla grammatica costituzionale».

Voi professori siete stati definiti conservatori dal ministro Boschi.

«Sulla legge elettorale e sulle riforme costituzionali, ci sono proposte mie e di altri di cui non si è voluto tenere conto solo perché non erano sulla linea indicata dal governo. Sul Senato, per esempio, il testo Chiti è ampiamente condivisibile».

Lei, professore, augura a Napolitano di restare ancora per molto al Colle?

«Gli auguro lunga vita, naturalmente. So bene che lui ha accettato il secondo mandato legandolo ad alcuni obiettivi ma la crisi del sistema politico è ancora molto forte e, in questo momento, risulterebbe problematico investire il sistema anche del rinnovo del capo dello Stato».

Lei disse che la disgregazione del Pd avrebbe costituito un rischio per la democrazia. In questo Renzi ha fatto centro: ha rimesso in sella il partito.

«Più che in sella lo ha rimesso in riga, il partito».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Gli obiettivi

Le larghe intese non mi convincono ma so che Napolitano ha voluto dare una spinta alle riforme

Insieme nel '92

L'allora presidente della Camera Giorgio Napolitano con Stefano Rodotà, presidente del Pds, al consiglio nazionale del partito

Chi è**In Parlamento**

Cosentino, 80 anni, il giurista Stefano Rodotà, laurea in Legge alla Sapienza di Roma, entra alla Camera nel '79 come indipendente nelle liste del Pci, rieletto nell'83, quando presiede il gruppo parlamentare della Sinistra indipendente, e nell'87. È il primo presidente del Pds, partito con cui torna alla Camera nel '92

In Europa

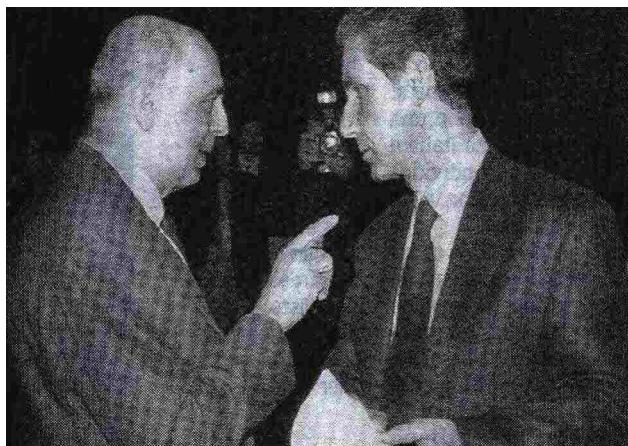
Dall'83 al '94 è membro dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Sempre in sede europea partecipa alla scrittura della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea

L'Authority

Dal '97 al 2005 è il primo presidente dell'Authority per la protezione dei dati personali

La corsa al Colle

Nel 2013 è stato il candidato del M5S al Quirinale: a scrutinio segreto è stato votato da Cinque Stelle, Sel e anche da altri parlamentari



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.